

# Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## L'ultimo Turoldo liriche di speranza nell'ora dell'addio

**L'intervista.** Parla la biografa Mariangela Maraviglia  
L'intensità della sua poesia e quella morte «in pubblico»

GIULIO BROTTI

Nella nostra memoria la data rimane incerta, ma l'immagine è nitida: al termine di una messa da lui celebrata nella chiesa di Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte Giovanni XXIII, David Maria Turoldo spiegò perché non aveva fatto mistero con nessuno del cancro al pancreas che gli era stato diagnosticato qualche tempo prima.

«Una donna – raccontò – mi ha detto che se suo padre avesse potuto parlare con altri della sua malattia non sarebbe morto disperato: alla sofferenza fisica non si sarebbe aggiunto il peso del silenzio e della solitudine». Anche la storica della Chiesa Mariangela Maraviglia fa riferimento a questo aspetto, nel volume «David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)», edito da Morcelliana (pp. 464, 30 euro): «Pure essendo per appartenenza generazionale una potenziale seguace dell'appassionato predicatore o del prolifico poeta – scrive –, confesso di aver piuttosto avvertito una certa distanza da alcune sue declamazioni poetiche-profetiche nel corso di qualcuno dei convegni per la pace organizzati negli anni Ottanta dalla rivista fiorentina «Testimonianze», salvo poi essere stata profondamente toccata dall'intensità della sua ultima poesia e della sua morte «in pubblico».



Mariangela Maraviglia

■ **Si deve andare oltre il cliché del frate insofferente in lite con la Chiesa istituzionale»**

■ **Il card. Schuster lo difese quando i superiori dell'ordine lo mandarono via da Milano»**

**Secondo molti, proprio le ultime raccolte di versi di Turoldo sarebbero le più belle (meritevoli di essere «trahettate nel nuovo secolo», diceva Carlo Bo).**

«Anche e forse soprattutto nel periodo della malattia, Turoldo ha saputo essere un grande testimone della speranza. Le liriche dei «Canti ultimi» e di «Mie notti con Qohelet» davvero

esprimono una «teomachia», una lotta con Dio simile a quella di Giacobbe con l'angelo, narrata in Genesi; come se, analogamente al patriarca biblico, Turoldo volesse appunto costringere Dio a «svelare il suo segreto», a dichiarare il suo vero nome. Va anche ricordata un'intervista-colloquio con Enzo Biagi, trasmessa su Rai Uno nel 1989: parlando del suo cancro, Turoldo diceva di non essere tentato dalla disperazione e, anzi, di voler accogliere ogni giorno come «un giorno nuovo, che non è mai stato vissuto da nessuno sulla terra».

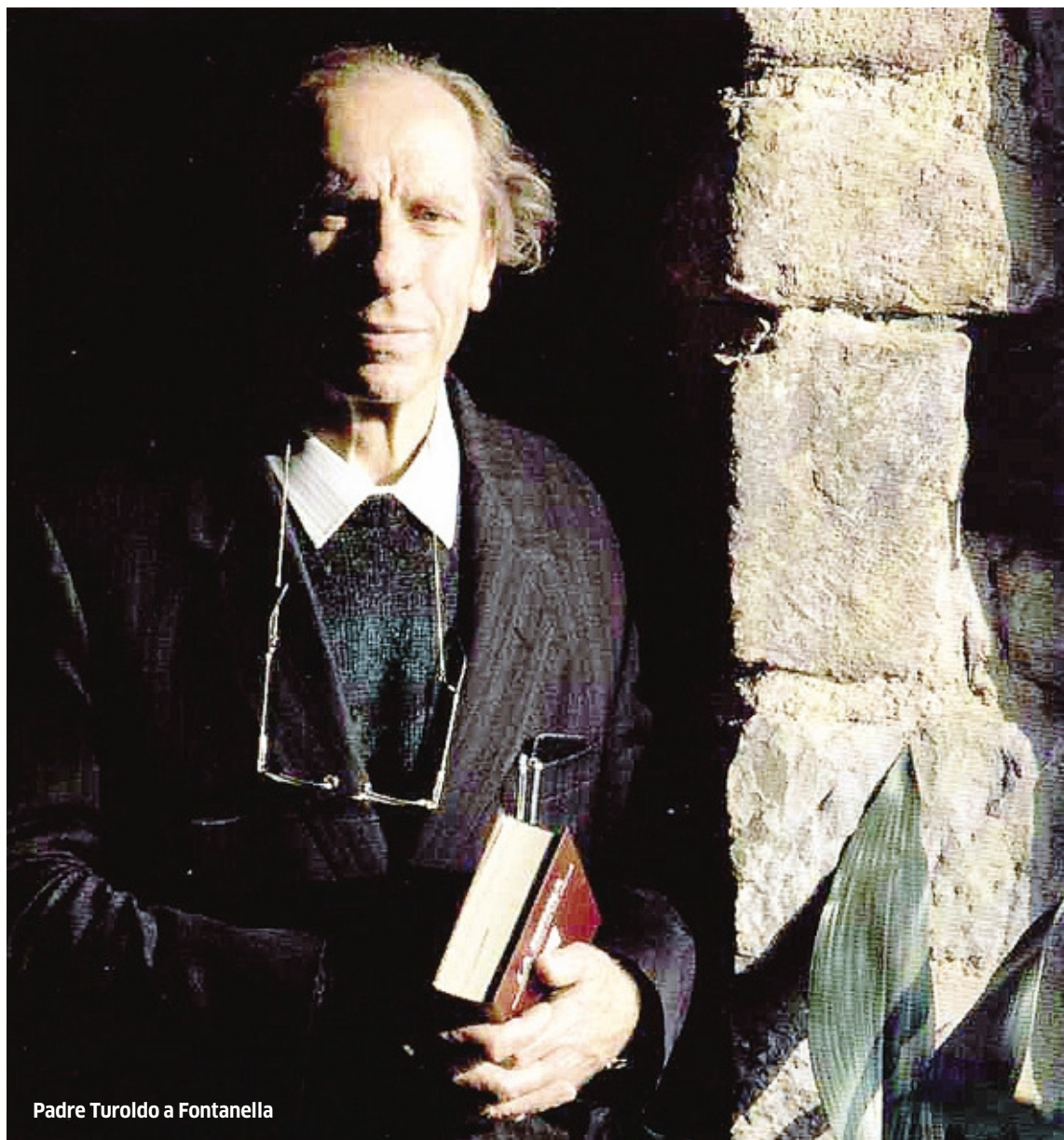
**Nel percorso umano e spirituale di Turoldo, quanto hanno contato l'esperienza della Seconda guerra mondiale e la partecipazione alla Resistenza?**

«Turoldo, che nel 1938 aveva pronunciato i voti solenni nell'ordine dei Servi di Maria, giunse nel convento milanese di San Carlo al Corso nel 1941. Negli anni precedenti, aveva subito una fascinazione giovanile nei riguardi del fascismo e aveva anche dedicato una poesia a Mussolini. A Milano, l'illusione alimentata dalla propaganda del regime si dissolse: il giovane frate entrò presto in contatto con un gruppo di intellettuali cattolici – da Mario Apollonio ad Angelo Romanò, da Gustavo Bontadini a Giuseppe Lazzati – che vedevano nell'ideologia fascista una negazione della dignità e dei

*C'era una volta Twitter*

*Amore, riposo dell'anima mia,  
pace e quiete dei sensi ovelamente  
risplende come lago al sole.*

PADRE DAVID MARIA TUROLDO



Padre Turoldo a Fontanella



L'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte

diritti della persona umana. Significativamente, si intitolava «L'Uomo» il giornale clandestino che Turoldo e il confratello Camillo De Piazz incominciarono a stampare nel settembre del 1943».

**Dopo la Liberazione, però, Turoldo si disse contrario a qualsiasi «giustizia sommaria» nei riguardi dei fascisti.**

«In questo, assunse la stessa posizione di un altro grande protagonista della storia del cattolicesimo del Novecento, don Primo Mazzolari. Turoldo già il 26 luglio del 1943, il giorno successivo alle dimissioni e all'arresto di Mussolini, aveva salvato un fascista dalla folla in cerca di

## Il card. Ravasi: «Una figura amata e odiata, un paradosso»

«David Maria Turoldo, era nato in Friuli, ma la sua vera città sarebbe stata Milano. Fu lì che durante la guerra, nel 1940 il Cardinale Schuster lo invitò a tenere importanti discorsi in Duomo, fu lì che Turoldo divenne attivo durante gli anni del periodo della Resistenza e fu sempre a Milano che Turoldo rappresentò negli anni del secondo dopoguerra un punto di riferimento della parte moderna della Chiesa».

Con queste parole Paolo Mieli ricorda il frate dei Servi di Maria, al quale Rai Cultura dedica il documentario «Pa-



Il cardinale Gianfranco Ravasi

dre Turoldo, il poeta di Dio» di Antonia Pilloso, in onda stasera alle 22.10 su Rai Storia, per il ciclo «Italiani».

Padre Turoldo, frate dei Servi di Maria inizia ad apparire sulla scena sociale e politica negli anni Quaranta del Novecento, in un tempo di grandi speranze e cambiamenti, di grandi progetti per il futuro.

È stato un grande poeta, frequentatore e amico degli intellettuali ha fatto la Resistenza, «combattendo per l'umano contro il disumano», come affermava lui stesso, ma ha sempre mantenuto distin-

ti i confini tra Chiesa e politica. La sua grande produzione poetica lo ha imposto all'attenzione della critica e dei lettori come una delle voci emblematiche della poesia religiosa contemporanea. Ma i poveri e gli ultimi sono sempre stati la sua passione. «Turoldo è paradossalmente una figura che è stata amata e odiata, che è stata spesso ricomposta nella sua storia complicatissima», dice il cardinale Gianfranco Ravasi che, con storica Mariangela Maraviglia, Padre Ermes Ronchi e Don Nicola Borgo, ripercorre alcuni momenti

cruciali della vita del frate. Il documentario, realizzato con il materiale delle Teche Rai, raccoglie molte testimonianze di Padre Turoldo, registrate in diversi momenti della sua vita da «rivoluzionario tradizionalista» come lo definirono i suoi confratelli più giovani.

E come affermava lui stesso: «Io son partito e ho girato il mondo, sono veramente un pellegrino, un vagabondo, si potrebbe dire tra virgolette, ma tuttavia il mio punto di partenza e arrivo è sempre il Friuli, dal punto di vista dell'emozione e del sentiment-

to». Ed è proprio con le immagini del suo film «Gli Ultimi» girato e prodotto in Friuli nel 1962 e con i ricordi di quei momenti rivissuti dal fotografo di scena Elio Ciol che inizia questo racconto della sua vita.

Al documentario hanno collaborato il Centro del Priorato di Sant'Egidio in Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII, vicino all'abbazia che fu la dimora di Padre David Maria Turoldo, il Convento San Carlo al Corso, la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», il centro culturale e spirituale il Ridotto, il Comune di Sedegliano mettendo a disposizione diverso materiale preso dai propri archivi.



FILM E FOTO

## «Gli Ultimi», mostra a Milano E stasera proiezione a Lecco

«**T**uroldo vivo. Parole e Musica per un domani, progetto prodotto dall'Associazione Culturale Coro Le Colone di Castions di Strada, che debutta oggi a Udine, mentre sarà ospitato il 26 novembre nella Basi-

lica di San Carlo al Corso a Milano (ore 20.30, ingresso libero). Lo spettacolo che il regista Giuliano Bonanni ha denominato «Litururgia della Riflessione», sarà preceduto da un intervento di Moni Ovadia sulla figura dello stesso Turoldo. Nella stessa Basilica anche la mostra fotografica di Luca A.

d'Agostino intitolata «Una goccia di Splendore: gli Ultimi da padre David Maria Turoldo a Fabrizio De André» (fino al 27 novembre). Stasera alle 20,30 a Lecco presso la Sala Don Ticozzi di Via Ongania sarà proiettato il film «Gli Ultimi» di V. Pandolfi e David M. Turoldo, introduce la serata Gianni Tognoni.



# Convegni e letture di poesie nel ricordo del frate Servita

**Sotto il Monte.** Gli incontri alla sala civica e all'abbazia di Fontanella Testimonianze e filmati alla Fondazione Ambrosianum di Milano

SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII  
EMANUELE RONCALLI

Chi vive all'ombra dell'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII lo ricorda mentre cammina lentamente tra i filari di vite. Mai taciturno, la voce rauca lo faceva apparire duro e scontroso, in realtà aveva un animo profondo e sensibile. Oggi Padre David Maria Turoldo riposa, per sua volontà, nel piccolo camposanto di Fontanella, accanto alla tomba del cardinale Loris Francesco Capovilla che a sua volta aveva manifestato la volontà di essere sepolto lì, accanto al Padre Servita.

Nel giorno del centenario della nascita, Padre David sarà ricordato oggi nella sala civica di Piazza Giovanni Paolo II a Sotto il Monte, con un convegno di studi dal titolo: «Sognare sempre impossibili itinerari». L'iniziativa è organizzata dal Comune di Sotto il Monte, assessorato alla Cultura, in collaborazione con Provincia di Bergamo, Archivio Bergamasco, Centro Culturale Protestante, Servi di Maria-Priorato di Sant'Egidio, Fondazione Serughetti La Porta.

### Testimonianze e liriche

La prima sessione (9,30-12,30), presieduta da Alessandro Angelo Persico, vedrà gli interventi di Annibale Zambarbieri dell'Università degli Studi di Pavia (Chiesa e società in Italia nella seconda metà del Novecento), Paolo Zanini dell'Università degli Studi di Milano (Padre David a Fontanella di Sotto il Monte), Maria Cristina Bartolomei dell'Università degli Studi di Milano (La dimensione liturgica di



Un affresco dell'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII

Padre Turoldo), Guglielmina Rogante dell'Università Cattolica di Milano (David Turoldo, la necessità della poesia, un'urgenza novecentesca).

La seconda sessione (15-18,30) sarà presieduta da Francesco Mores della Fondazione Serughetti La Porta. Interverranno: Maurizio Abbà, Pastore Valdese (Gli anni dell'ecumenismo, l'impegno di Padre David), Francesco Geremia frate dei Servi a Fontanella (Santa Maria, icona del femminile), Giancarlo Bruni frate dei Servi e fratello di Bose (i frati dei Servi a Fontanella), Raniero La Valle, giornalista (La fede di Padre David). In serata alle 21 presso l'abbazia di Fontanella una lettura di poesie

e prose di Padre Turoldo a cura di Roberto Carusi con Maria Brivio, su musiche di Avery Goffield, luci di Carlo Villa.

### In Sant'Ambrogio a Milano

Anche la Fondazione Ambrosianum - che nel 2016 celebra il suo 70° anniversario - organizzerà, in collaborazione con Ordine dei Servi di Maria (Priorato di Sant'Egidio in Fontanella e Comunità di San Carlo al Corso - Milano) una serata in memoria del frate servita e poeta, e del suo tormentato ma fertile rapporto con la città di Milano. La serata, nella Basilica di Sant'Ambrogio, condotta da padre Ermes Ronchi, anch'egli frate dell'ordine dei Servi di Maria, per 22 anni

punto di riferimento, spirituale, culturale, umano in San Carlo, prevede letture di poesia e testi intervallate da brani musicali, riproposizioni della voce dello stesso Turoldo tratte da teche televisive e cinematografiche, testimonianze dirette di amici e ricordi che ripercorreranno modi e tempi della presenza a Milano del frate-poeta. Conduce padre Ermes Maria Ronchi. A portare la loro testimonianza saranno monsignor Erminio Descalzi, abate di S. Ambrogio, padre Espedito Maria D'Agostini, priore di S. Egidio in Fontanella di Sotto il Monte, e Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosianum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra all'abbazia. Sotto alla macchina da presa per il film «Gli Ultimi»



vendetta. «Sapevo benissimo - scrisse in seguito - su quale versante stava la verità. Ma l'uomo va salvato su tutti i versanti». Peraltro, egli non aveva alcuna simpatia per il «revisionismo»; riteneva che il significato della Resistenza non andasse annacquato, in quanto essa aveva rappresentato «una scelta dell'umano contro il disumano», un'opzione etica e spirituale, per così dire, prima ancora che politica».

**Nel suo volume, lei ha raccolto i risultati di cinque anni di ricerche: che cosa ha scoperto, in particolare, sui rapporti tra David Maria Turoldo e le gerarchie ecclesiastiche?**

«Ho trovato molti documenti

che permettono di andare oltre il cliché del frate insofferente, quasi sempre in lite con la Chiesa istituzionale. Per esempio, il cardinale Ildelfonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, era considerato un tradizionalista; eppure aveva grande stima e affetto per Turoldo, al punto che lo difese anche quando i superiori dell'ordine lo mandarono via da Milano. Da parte sua, Turoldo fece sempre in modo di evitare rotture radicali con la gerarchia: non mise mai in questione la sua appartenenza alla Chiesa, nemmeno nei momenti in cui - come scriveva all'amico don Abramo Levi - si sentiva oscillare «tra pietà e furore, tra fedeltà e ribellione».

### LA RIFLESSIONE

## La sua ultima «Lettera di Natale»

**Riportiamo uno stralcio della «Lettera di Natale» scritta da Padre David Turoldo quando il male, il «drago», se lo stavagli portando via. È una «Lettera» che fa riflettere specie in questo tempo di crisi economica, sociale e morale.**

**Q**uando a uno si dice: guarda che hai un cancro, bello bello, seduto nel centro del ventre come un re sul trono, allora costui - se cerca di avere fede - fa una cosa prima di altre: comincia ad elencare ciò che conta e ciò che non conta; e cercherà di dire, con ancora più

libertà di sempre, quanto si sente in dovere di dire, affinché non si appesantiscano ancor di più le sue responsabilità. E continuerà a dirsi: la Provvidenza mi lascia ancora questo tempo e io non rendo testimonianza alla verità! È dunque per queste ragioni, caro Gesù, che mi sono deciso a scriverti in questo Natale. Non credo proprio per nulla ai nostri Natali: anzi penso che sia una profanazione di ciò che veramente il Natale significa, costellazioni di luminarie impazzano per città e paesi fino ad impedire la vista del cielo. Sono città senza cielo le nostre. Da molto tempo ormai! È un mondo senza infanzia. Siamo tutti vecchi e

storditi. Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi.

Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso! Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno. L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei «beati voi poveri e guai a voi ricchi»; quello che dice «beati coloro che hanno

fame e sete di giustizia...», per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti... Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista.

Un Cristo appena ornamento. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora... Eppure tu vieni, Gesù; tu non puoi non venire... Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. E' così la legge dell'amore. E

viene non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide. Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza. Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri. Convinto di queste cose e certo che tu comunque non ci abbandoni (...).